

TERESA, L'AMICA DI GESÙ

INTRODUZIONE DON UMBERTO

PARTE 1

Anno 2025

Sono sul treno e sto cercando di far passare il tempo di questo lungo tragitto leggendo un giornale in maniera alquanto svogliata. In un articolo compare una frase: “Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta”.

Fermo la lettura dell'articolo. Rileggo quella frase più e più volte. Decido di fare una veloce ricerca per comprenderne meglio l'origine: è una frase semplice, ma che comunque mi lascia disarmata per la sua dolcezza, per la sua capacità di compassione: Teresa De Ahumada, 1515, conosciuta anche come Teresa di Gesù.

Un'esistenza consumata all'interno della Spagna, ma spesa per la Chiesa intera. Beatificata da Paolo V, Canonizzata da Gregorio XV, è proclamata Dottore della Chiesa da Papa Paolo VI. Dottore della Chiesa?? Onestamente non credevo che le donne potessero ambire a cariche importanti all'interno della religione cristiana. Teresa è stata la prima, nel 1970.

Mi chiedo cosa possa avere fatto di così decisivo da riuscire a fare breccia in un mondo prettamente maschile. Decido di approfondire.

Paolo VI, nella sua proclamazione la definisce “Donna eccezionale, religiosa, tutta velata di umiltà, di penitenza e di semplicità”.

La semplicità... ecco.. l'ho vista anch'io nella frase che me l'ha fatta scoprire.

Cerco di esaminare meglio la sua biografia.

Entra nell'ordine del Carmelo, fonda diversi conventi con l'aiuto del monaco carmelitano Juan De Yopez Alvarez, più conosciuto come San Giovanni della Croce, uno dei più grandi poeti di lingua spagnola, riforma l'ordine delle carmelitane estendendo la versione “scalza” (in segno della sua scelta di vita povera e penitente) anche al ramo maschile. Una donna che sente la Chiesa in maniera così forte e viscerale da voler edificare il più possibile in terra il Regno di Dio. Una

donna che a questo, unirà l'importanza della meditazione, del raccoglimento e dell'orazione in tutte le sue forme. Una donna che raggiungerà l'Estasi, autentica esperienza spirituale di corpo e psiche, come descrive lei: "È un idillio così soave quello che si svolge tra l'anima e Dio, che io supplico la divina bontà di farlo provare a chi pensasse che io mento".

Ecco.. La grandezza di questa donna si misura nella fedeltà quotidiana a nostro Signore, Teresa porta avanti la parte che Egli le ha assegnato nell'immenso disegno della storia umana, facendo della sua vita un canto d'amore che inneggia alle meraviglie compiute da Dio. Non solo: esprime anche il desiderio a una pienezza di vita in Dio, una vita più intima e personale da sperimentare nel segreto del proprio cuore.

Santa Teresa, amica di Gesù.. meraviglioso incontro in un giorno d'inverno. Sei riuscita a farmi intravedere il tuo sorriso nelle tue lettere e il tuo dolore di fronte agli avvenimenti in cui la pochezza umana prendeva il sopravvento. Non ti sei mai arresa. Mai.

Che grande insegnamento, sei. Di determinazione.

Di Fede. Pura, autentica Fede, che non accetta compromessi.

Il treno si sta fermando, sono arrivata a destinazione. Eppure in me sento dentro qualcosa di nuovo, che sta nascendo ora, inaspettato ed un po' doloroso.

Un nuovo viaggio, forse.

Chiudo il giornale. Scendo.

Ripenso alla tua vita, nella mia mente, tappa dopo tappa.

Gli incontri che hai fatto, le esperienze che hai avuto, l'ostinazione con cui hai cercato di portare avanti ciò che ti eri prefissata, un'ostinazione che ti ha accompagnata durante tutta l'esistenza.

La tua vita, anno dopo anno... per noi un regalo immenso.

MUSICA

PARTE 2

Sono nata il 28 Marzo 1515. La prima volta.

Dico "la prima volta", perché capita che nella vita avvengano avvenimenti così importanti, in grado di cambiare la tua rotta in maniera talmente radicata e profonda, da farti rinascere interiormente.

Ecco.. il Signore, lungo il mio cammino, di queste metamorfosi me ne ha messe altre due. E anche per questo Gli sarò eternamente grata.

Sono cresciuta in una famiglia assai religiosa, una famiglia nobile: mio padre era un uomo di grande carità verso i poveri e di grande umanità verso i malati ed i servi, tanto che la sua pietà ci impedì di averne alle nostre dipendenze. Mia madre era una donna di estrema bellezza: debilitata da continue malattie, mai si perse d'animo o mise se stessa davanti alle necessità della sua famiglia. Amava leggere, soprattutto libri sulla cavalleria (che però non incontravano il favore di mio padre!!) e da lei io appresi l'amore per la scrittura.

Eravamo tre sorelle e nove fratelli: ci dedicavamo l'uno all'altro con rispetto, così come ci avevano insegnato i nostri genitori. Ma uno più di tutti sentivo al mio fianco: Rodrigo. Io e Rodrigo eravamo più o meno coetanei e spesso mi trovavo con lui a leggere le vite dei santi.

Un giorno, nell'apprendere dei martiri che le Sante avevano sofferto per Dio, desiderai ardentemente morire anch'io come loro. Ne parlammo a lungo, io e Rodrigo, convincendoci l'un l'altro con frasi "Così andremo subito in Paradiso!" ed insieme decidemmo di scappare: progettavamo di fuggire nella terra dei mori, di mendicare per amore di Dio nella speranza che là ci decapitassero. Ma avere dei genitori pronti a interrompere sul nascere la nostra impresa era un ostacolo troppo grande, anche solo da pensare. Così, dopo un primo accennato tentativo stroncato da un nostro zio e compresa l'infattibilità del nostro ambizioso progetto, decidemmo di diventare eremiti: nell'orto di casa nostra costruimmo, con piccole pietre, eremi barcollanti in cui andare a pregare. La devozione che Dio mi concesse allora ancora mi commuove, così come mi commuove la facilità con cui rischiai di perderla per colpa mia.

Mia madre morì che avevo poco meno di 12 anni. Non compresi subito il grande vuoto che avrebbe lasciato la sua assenza, ma non appena mi fu chiaro mi precipitai di fronte a un'immagine della Madonna e con il dolore di una bambina smarrita, in mezzo alle lacrime, la supplicai... la supplicai di farmi da Mamma. Credo sinceramente che mi abbia ascoltata, perché ogni volta che nel tempo mi sono raccomandata a lei, ho trovato aiuto ed attenzione.

La mia adolescenza fu un periodo che ricordo con molto turbamento; un periodo in cui persi me stessa e la virtù in cui i miei genitori, fino ad allora, mi avevano cresciuta. Anni bui, dove il posto occupato dal Signore sembrava essere messo a repentaglio dalla vanità: cominciai infatti a portare abiti di lusso e, desiderosa di piacere, curavo mani e capelli, usavo profumi. Non avevo in alcun modo intenzione di offendere il mio Dio, pertanto non pensavo di fargli torto. Ma ciò che allora mi era incomprendibile, con gli anni mi sarebbe parso assai chiaro.

Il posto una volta riservato alla solitudine ed alla preghiera venne in parte pian piano preso dalle chiacchiere con amici e cugini che iniziarono a frequentare la casa. Di una cugina, sopra a tutti, diventai confidente e con lei strinsi un'amicizia che riuscì a deviare il mio cammino. Quella compagnia, infatti, mi cambiò a tal punto che non restò quasi più nulla della mia indole, né dei buoni propositi improntati alla virtù.

Subentrò allora l'aiuto di Dio, che mi aiutò a non perdermi del tutto.

Infatti dopo pochi mesi, avendo il mio comportamento destato alcuni sospetti in mio padre, in gran segreto venni mandata nel Monastero delle agostiniane di Nostra Signora delle Grazie, ad Avila.

I primi giorni furono difficili, perché ero costantemente attanagliata dal senso di colpa di aver offeso Dio con il mio comportamento. Ma passata quella iniziale inquietudine, fu tutto molto più facile e leggero. Addirittura iniziai a sentire il convento talmente familiare da non farmi sentire troppo la mancanza di casa di mio padre. E sebbene all'epoca non avessi minimamente intenzione di farmi monaca, il potermi circondare da suore piene di modestia ed alimentate da pietà e desiderio di raccoglimento, mi faceva stare bene. Fu allora che capii quindi quanto grande sia la Grazia che Dio concede a chi Egli pone in compagnia dei buoni!

Una suora su tutte, Suor Maria Briceno, maestra di noi educande, riuscì a catturare la mia attenzione: mi parlò di come entrò in Convento, di come scelse quella vita semplicemente dopo aver letto il Vangelo; disse "Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti". Raccontò del premio che il Signore concede a coloro che lasciano tutto per lui.

Rimasi lì per un anno e mezzo e per tutto quel periodo fui combattuta dal desiderio di farmi monaca e da quello di maritarmi. Temevo

entrambi, a dire la verità, ma forse il mio volere propendeva più per l'ingresso in convento. Questa indecisione in realtà si faceva strada solo ogni tanto, la maggior parte del tempo la passavo a godere delle mie giornate in preghiera ed ascolto.

Fu così che il Signore, che sempre mi è venuto in soccorso, decise di mandarmi una grave malattia che mi costrinse a tornare a casa di mio padre. Non appena guarita, durante una visita a mia sorella da poco maritata, incontrai uno zio paterno molto saggio che, una volta rimasto vedovo, lasciò tutto ciò che possedeva, si fece religioso e dedicò tutto il suo tempo a Dio ed alla lettura.

Mi trattenni da lui solo per qualche giorno, ma fu sufficiente per farmi comprendere che ciò che volevo fare della mia vita era abbracciare i voti, sebbene più per timore servile che per amore reale.

Decisi quindi comunque di comunicare la scelta a mio padre, ma lui si oppose fermamente al punto da dirmi che avrei potuto fare ciò che volevo soltanto dopo la sua morte. Furono giorni intensi quelli, in cui faticavo a trovare una soluzione che in qualche modo potesse soddisfare sia il volere di mio padre che il mio. Alla fine però, il desiderio di salvare la mia anima servendo il Signore, era talmente forte in me, che non riuscii ad intravedere altra decisione se non quella di fuggire di casa.

Fu estremamente doloroso abbandonare in gran segreto il luogo della mia infanzia e tutto ciò che esso conteneva, doloroso anche dal punto fisico. Dovetti ricorrere ad un'incredibile forza per sollevare il mio animo, ma grazie al potente aiuto di Dio, riuscii a vincere me stessa.

Era il 2 novembre del 1536 quando, grazie anche all'aiuto di mio fratello, varcai la soglia del Monastero carmelitano dell'Incarnazione di Avila.

Il 2 novembre 1536: quella fu la mia seconda nascita.

MUSICA

PARTE 3

Anno 1537

“Dio cambia l'aridità della tua anima in grandissima tenerezza”.

Questo è il pensiero che mi ha accompagnata da subito, appena ho

abbracciato la vita monastica. Quando penso a questo, non c'è cosa che mi si possa presentare (per quanto difficile sia) che esiterei ad affrontare. Se si agisce chiaramente soltanto per Dio, non c'è da temere alcun danno, essendo Egli onnipotente.

Il mio matrimonio con Lui fu il 3 Novembre del 1537.

Quando ricordo la cerimonia della mia professione e la gioia con cui la celebrai, mi si riempiono gli occhi di lacrime. Ma dovrebbero essere lacrime di sangue ed il cuore mi si dovrebbe spezzare, al pensiero delle offese che in seguito Gli recai.

Povera me.. se voglio discolparmi, non posso addurre nessuna scusa, nessuno ha colpa all'infuori di me! Poiché se io avessi ricambiato anche in parte l'amore che avevi cominciato a dimostrarmi, non avrei potuto amare altri che Te e con questo tutto si sarebbe risolto. Ma dal momento che non ho meritato tanta fortuna, mi giova oh Signore la tua misericordia.

Il cambiamento di vita e di cibo ha fatto male alla mia salute ed anche se la mia gioia è molta, non è sufficiente a difendermi. Cominciano ad aumentare gli svenimenti ed il dolore ha raggiunto certe vette da costringere mio padre a portarmi in un luogo che ha grande fama circa la risoluzione di certe malattie. Qui le cure sono così forti da riuscire a malapena ad essere sopportate. Ma poco importa, perché comincio a comprendere il vero significato della mia vita.

Anno 1539

Il mio fisico è talmente debilitato e le cure talmente intollerabili che la struttura in cui hanno cercato di salvarmi non può più fare nulla per me.

I dolori sono il mio tormento, perché li ho in tutto il corpo, dalla testa ai piedi; a detta dei medici quelli dei nervi sono intollerabili. Sto così da circa tre mesi e mi sembra impossibile che si possano sopportare tanti mali tutti insieme. Mio padre mi ha riportata a casa. Mi danno tutti per spacciata, hanno addirittura iniziato a scavare la mia fossa, ma di ciò mi importa poco.

Penso spesso alle parole di Giobbe: "Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano del Signore, perché non ne accetteremo anche i mali?"

Ho il corpo completamente paralizzato, ma il mio cuore ... il mio cuore continua a battere e lo sento più vivo e pulsante che mai.

Quanta pazienza, mi dà il mio Signore, solo da lui può provenire la grande Forza che è in me in questo momento!!

Anno 1554

Sono giunta alla consapevolezza che la mia vita è tutta scritta nel grande disegno di Dio. A lui devo tutto. La mia salute, l'aver ripreso miracolosamente il controllo del mio corpo e la mia anima, l'aver ripreso miracolosamente il controllo del mio cuore. Sono riuscita ad allontanarmi da tutte le distrazioni del parlatorio. Non voglio una vita superficiale, non desidero sentirmi divisa nella preghiera.

È che desidero vivere, perché capisco di non vivere. Ma lottando costantemente contro un'ombra di morte. Colui solo in grado di darmi vita ha ragione di non soccorrermi, perché tante volte mi ha attirata a sé e altrettante volte io l'ho sempre abbandonato. La mia anima è stanca. Ho bisogno di qualcosa, ma non so bene cosa. E quel qualcosa arriva:

“Accadde un giorno che, entrando nell'oratorio, vidi una statua: era un Cristo tutto coperto di piaghe, e ispirava tale devozione che, guardandola, mi turbai tutta nel vederlo ridotto così, perché rappresentava al vivo ciò che egli ebbe a soffrire per noi. Provai tanto rimorso per l'ingratitude con cui avevo ripagato quelle piaghe, che pareva mi si spezzasse il cuore, e mi gettai ai suoi piedi con un profluvio di lacrime, supplicandolo che mi desse infine la forza di non offenderlo più. Ecco.. in quel momento io avevo perduto ogni fiducia in me e confidavo unicamente in Dio. Mi sembra d'avergli detto allora che non mi sarei alzata da lì finché non mi avesse concesso quello di cui lo supplicavo. Sono certa di essere stata esaudita, perché da allora andai molto migliorando.

Questo era il mio nuovo metodo di orazione: non potendo discorrere con l'intelletto, cercavo di rappresentarmi Cristo nel mio intimo e mi trovavo meglio, a mio giudizio, ricercandolo in quei tratti della sua vita in cui lo vedevo più solo. Mi pareva che, essendo solo ed afflitto, come persona bisognosa di conforto, mi avrebbe accolta più facilmente. Pensavo al sudore e all'afflizione che aveva sofferto; desideravo, potendolo,

tergergli quel sudore. Me ne stavo lì con lui fino a che i miei pensieri me lo permettevano. Sono convinta che con questa meditazione la mia anima si sia molto avvantaggiata, perché cominciai a praticare l'orazione (senza sapere che cosa fosse) che diventò poi per me un'abitudine regolare".

Questa preghiera silenziosa con lui è tutto ciò che desidero ed è l'unico modo in cui lo riesco veramente a trovare. La sua umanità è un misterioso e potente faro nel mio cuore e questa visione di Lui e la continua comunicazione con Lui aumentano notevolmente la mia fiducia ed il mio amore. Comprendo che se è vero che Lui è Dio, è pur anche uomo e che, come tale, non solo non si meraviglia della debolezza umana, ma sa pure che questa nostra misera natura è soggetta a molte cadute per colpa del primo peccato che Egli è venuto a riparare. E quindi, benché sia Dio, io posso comunque trattare con Lui come con un Amico.

Ed ora lo sento... sento dentro di me che questo mio nuovo modo di percepirlo è per me una nuova nascita, una conversione inevitabile, un modo che mi restituisce una nuova identità e mi rende l'Amica di Gesù.

Anno 1582

Le sofferenze del mio corpo non possono limitare l'immensa gioia del mio cuore per tutto ciò che, su questa Terra, siamo riusciti a fare. Sono state aperte tante fondazioni in tutta la Spagna: Medina de Campo, Alba De Torres, Salamanca, Malangòn e nonostante qualche piccolo grande ostacolo sul nostro cammino, l'amore per nostro Signore ci permette di andare avanti con le nostre opere. Se in mezzo alle avversità il cuore persevera con serenità, gioia e pace, questo è l'Amore.

Ho attorno a me, persone preziose che so continueranno ciò che io, con pazienza ed Umitlà, ho iniziato.

Presto mi unirò finalmente al mio amato Dio.

Signore..infine è tempo di incontrarci.

CONCLUSIONE DON UMBERTO

MUSICA

Vivo ma in me non vivo
e fino a tal punto spero
che muoio perché non muoio.

Vivo ormai fuori di me
dopo esser morta d'amore,
perché vivo nel Signore,
che mi ha voluta per sé:
quando gli ho dato il mio cuore
vi ha scritto queste parole:
Che muoio perché non muoio.

Questa divina prigione,
dell'amore con cui io vivo,
Dio ha reso mio prigioniero
e ha liberato il mio cuore;
e mi dà tanta passione
veder Dio mio prigioniero
che muoio perché non muoio.

Com'è lunga questa vita!
Com'è duro quest'esilio!
Il carcere e questi ceppi
in cui l'anima si trova!
Solo aspettarne l'uscita
mi causa un tale dolore,
che muoio perché non muoio.

Ah, che vita così amara
se non si gode il Signore!
Perché se è dolce l'amore,
non lo è la lunga speranza;
toglimi Dio questo peso,
più pesante dell'acciaio,
che muoio perché non muoio.

Vivo con la sicurezza
che un giorno dovrò morire,
perché il vivere, morendo,
mi assicura la speranza;

morte in cui vita s'ottiene,
non tardare, che ti aspetto,
che muoio perché non muoio.

Guarda che l'amore è forte;
vita, non mi molestare,
guarda che solo mi resta
perderti per guadagnarti.
Venga ormai la dolce morte,
venga il morir senza indugio
che muoio perché non muoio.

Quella vita di lassù
che è la sola vera vita,
fino a che questa non muore,
non si gode essendo viva:
morte, non essermi schiva;
che io viva morendo prima,
che muoio perché non muoio.

Vita, che altro posso dare
al mio Dio che vive in me,
se non il perdere te
per poterti guadagnare?
Voglio morendo raggiungerti,
ché bramo tanto il mio Amato,
che muoio perché non muoio.